

## Nel primo anniversario dell'attentato al Tempio

### Il discorso del rabbino Elio Toaff

Un anno è passato da quel triste giorno che vide profilarsi il ritorno clamoroso di un antisemitismo violento e sinistro che credevamo ormai definitivamente scomparso con la fine della Seconda guerra mondiale. E invece un bimbo di due anni è stato barbaramente ucciso solo perché ebreo.

Ancora ci domandiamo perché - malgrado tutto quanto si è scritto e tutto quanto si è fatto in quest'anno - non abbiamo scoperto una ragione, né abbiamo potuto attribuire una sicura responsabilità.

Nel momento dell'attentato il dolore, la rabbia, le invettive hanno costituito lo sfogo necessario per scaricare la tensione, per dare la possibilità di manifestare i sentimenti che tumultuavano in ognuno di noi. Oggi, a distanza di un anno il dolore c'è sempre, ma a quei sentimenti, a quella reazione è subentrato un clima di serenità e di riflessione che ci permette di andare avanti e di ritrovare la via della speranza.

Le manifestazioni di solidarietà, di comprensione, di partecipazione al nostro dolore hanno avuto allora proporzioni impensate perché hanno coinvolto tutti i ceti sociali. Personalità, popolani, operai, impiegati, studenti, sacerdoti e religiosi fecero di tutto per dimostrare la loro amicizia e la sincera partecipazione al nostro dolore. Medici, infermieri e tutto il personale degli ospedali si prodigarono con slancio encomiabile, al di là di ogni limite, in una spasmodica corsa contro il tempo per sanare le ferite delle vittime dell'attentato.

Oggi quelle manifestazioni si ripetono e noi esprimiamo la nostra riconoscenza a chi è convenuto qui ancora una volta per unirsi a noi nel ricordo e nel rimpianto.

Questo ci consola perché ci dimostra che non siamo soli, che la violenza viene dai più emarginati, che l'antisemitismo viene da essi ripudiato come sentimento odioso, irrazionale, iniquo.

All'indomani dell'attentato io affermai che una pacificazione, l'instaurazione di un clima di reciproco rispetto, di armonia e di euguaglianza erano gli elementi indispensabili per poter realizzare una vera giustizia.

La millenaria fede nella giustizia, nel bene, nella vita – perciò in D-o, che è di tutto questo custode – quella fede che fa alzare gli occhi al cielo e sognare, anzi avere la certezza, che verrà un giorno in cui finalmente ogni uomo vedrà nel suo prossimo un fratello, che non ci saranno più discriminazioni fra gli uomini a qualunque razza, a qualunque religione appartengono, farà sì che scompariranno dal mondo l'intolleranza, il razzismo e la sopraffazione. Lo ha annunciato Isaia dicendo: Allora il frutto della carità sarà la pace e il prodotto della giustizia sarà una vita costantemente serena e tranquilla.

La resurrezione – secondo Ezechiele – è in sostanza l'attuarsi nel futuro di quella fede nella vita e nella giustizia. La potenza creatrice e rinnovatrice di D-o interviene quando si tratta di dar continuità alla vita dei popoli e delle genti che amano la vita perché in essa vedono il lato migliore e il più bello.

E il popolo ebraico ama la vita. Il popolo ebraico vuol vivere!

La storia ci dimostra che la vita del popolo ebraico non può essere disgiunta da quella degli altri popoli con i quali vive e opera. L'ingiustizia e la persecuzione contro gli ebrei si ritorcono inevitabilmente presto o tardi contro chi le ha scatenate. Nella Seconda guerra mondiale abbiamo visto ancora una volta come l'antisemitismo nazista abbia prima colpito gli ebrei ma abbia poi coinvolto tutti i popoli dell'Europa.

Giustizia, verità e pace sono i tre pilastri su cui – secondo l'insegnamento talmudico – si regge il mondo. Senza anche uno solo di questi tre elementi il mondo vacilla e i popoli non trovano la pace.

In questo momento così difficile e pericoloso per il mondo, dove una minaccia di distruzione incombe, in questo giorno di commemorazione di un episodio di violenza e di morte, lasciate che io termini ancora con le parole di Isaia, facendo ai popoli di questo mondo irrequieto e disorientato un augurio che apra il cuore alla speranza.

Il Signore giudicherà i popoli e sarà arbitro di numerose genti le quali spezzeranno le spade per farne vanghe e le loro lance per farne falci.

Una nazione non alzerà più le armi sull'altra né apprenderanno più l'arte della guerra.

Questa utopia potrà diventare realtà se il sincero programma dei popoli del mondo sarà: giustizia per tutti, verità e concordia.